

Marilina Ciaco

Stefano Agosti

Una lunga complicità. Scritti su Andrea Zanzotto

Milano

Il Saggiatore

2015

ISBN: 978-88-428-2142-7

Una lunga complicità raccoglie i saggi di Stefano Agosti sull'opera di Andrea Zanzotto, scritti nell'arco di un fertile dialogo pluridecennale fra il critico e il poeta. Il titolo serba memoria della celebre raccolta dei contributi critici di Contini su Montale, *Una lunga fedeltà* (Torino 1974), e nel contempo quella «complicità» segnala i termini di un confronto basato su affinità profonde fra Agosti, ora professore emerito dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e Zanzotto, il poeta che condusse la propria intera esistenza da «isolato» nella specola di Pieve di Soligo. Proprio da quella *Heimat* holderliniana (F. Bandini, *Zanzotto dalla «Heimat» al mondo*, in *Le poesie e le prose scelte*, Milano, Mondadori, 1999, p. LXI), l'inesauribile ricerca poetica di Zanzotto sarà in grado di abbracciare il dispiegarsi dell'esistente in tutte le sue contraddizioni, attraverso un rapporto mai pacificato con il linguaggio e con un «esser-ci» tutto umano al quale soltanto la poesia può restituire un senso.

Non a caso la premessa dell'autore si apre con un parallelo fra Zanzotto e Leopardi e prosegue tracciando un breve itinerario delle fasi compositive della poesia zanzottiana, assumendo come chiave interpretativa privilegiata il rapporto fra il Soggetto e la realtà: sarà infatti l'evoluzione di tale rapporto a determinare mutazioni sempre più rilevanti e irreversibili sul piano linguistico e stilistico, secondo una progressione che vedrà le suggestioni ermetiche e post-surrealiste del primo Zanzotto aprirsi verso «le più inaudite configurazioni verbali» (p. 9). Nell'accostarsi alla complessità di un autore come Zanzotto l'operazione ermeneutica proposta da Agosti coniuga l'apporto della psicoanalisi e delle scienze umane – in particolare di ambito francofono, con il *Cours de linguistique générale* di Saussure e gli *Écrits* di Lacan – a un'analisi testuale saldamente ancorata al dato verbale e alle sue specificità, come viene illustrato in *Il testo poetico. Teoria e pratiche d'analisi* (Milano 1972).

Il primo capitolo contiene il più antico saggio dedicato dall'autore a Zanzotto, «*La Beltà* o la conquista del dire», scritto nel 1969, ovvero a un anno dall'uscita della raccolta. Gli evidenti caratteri di eversione sintattica, escursione lessicale di grado massimo, compresenza di livelli stilistici diversi e irriducibilità dei significanti al significato canonico potrebbero avvicinare questa raccolta alle produzioni coeve della neoavanguardia. Tuttavia – avverte Agosti – il caso Zanzotto rifugge qualunque categorizzazione e si configura piuttosto come espressione del «valore d'un'esperienza, o d'uno stato, che, se personalissimi, possono nondimeno istituirsi come altamente storicizzabili» (p. 16). La sovversione linguistica si innesta sullo svelamento di una lacerazione privata, la *béance* dell'inconscio, che rivela una profonda antinomia connaturata all'esistere: il mondo verbalizzato è inautentico e tuttavia non abbiamo altra via di conoscenza eccetto la verbalizzazione. La coscienza di tale contraddizione comporta per il Soggetto un'oscillazione fra due poli, e cioè «afasia-amnesia» e «verbalizzazione-memoria»; pertanto da una parte avremo il silenzio, il balbettio infantile (il *petèl*), la degradazione della storia alla più umile insignificanza, dall'altra avremo il recupero di un senso attraverso elementi grammaticali minimi (prefissi e suffissi, onomatopee, segni tipografici), con un ampio ricorso alle figure di suono (pp. 20-21). Nel secondo capitolo Agosti intraprende un percorso a ritroso rintracciando nelle prime raccolte di Zanzotto, da *Dietro il paesaggio* (1951) a *IX Ecloghe* (1962), le ragioni che hanno condotto il Soggetto poetico a toccare con *La Beltà* il «punto più basso» dell'esperienza verbale; in seguito indagherà l'influsso di quelle fondamentali acquisizioni nelle raccolte immediatamente successive,

vale a dire *Gli Sguardi i Fatti e Senhal* (1969) e *Pasque* (1973). L'operazione poetica del primissimo Zanzotto si iscrive dichiaratamente nella più insistita «letterarietà», assunta come norma salvifica che consente al Soggetto un rapporto assoluto con la realtà percepita, nonché un occultamento del trauma collettivo della seconda guerra mondiale. Eppure già in *Vocativo* (1957) l'Io vede vacillare il proprio statuto e viene ridotto a un puro conato grafico-fonico: vive la dimensione del «terrore» di fronte a un «fuori» che rivela il suo sostrato materico e geologico e non può che attestare un'«impossibilità della parola». Per Agosti il Soggetto riuscirà a recuperare una possibilità di verbalizzazione soltanto introducendo una «distanza» metalinguistica e ironica con l'oggetto del proprio dire, e pertanto le *Ecloghe* testimonieranno un'abolizione delle gerarchie fra i significanti ottenuta attraverso un considerevole ampliamento del lessico: le citazioni letterarie convivono con le lingue tecniche, gli arcaismi e il gergo quotidiano (p. 36).

Il terzo capitolo è dedicato alla «pseudo-trilogia» zanzottiana, composta da *Il Galateo in bosco* (1978), *Fosfeni* (1983) e *Idioma* (1986), che nell'interpretazione di Agosti attesta un livellamento ancor più drastico del materiale espressivo causato da un'«invasione plenaria del significante all'interno dei codici». La rottura del rapporto fra significante e significato è ormai totale: tutti i significati che articolano il mondo si riducono al livello informe del residuo organico e inorganico (nel *Galateo*), al livello sublimato e astratto del *logos* o del cristallo di ghiaccio (in *Fosfeni*) fino a raggiungere un ipotetico «grado zero» della lingua, con un progressivo riaffiorare della comunicatività, in *Idioma*. Alla fine del terzo capitolo, con una trattazione più estesa nel quarto, Agosti affronta quindi il problema dell'utilizzo del dialetto in Zanzotto: in *Filò* (1976), scritto per il *Casanova* di Fellini interamente in dialetto, questo rappresentava la lingua «materna», pre-grammaticale e pre-edipica, in opposizione critica all'ordine simbolico della lingua codificata; in *Idioma* il dialetto è invece lingua della massima neutralità e obiettività, assunta come «sorta di grembo collettivo anteriore alla storia» nonché come mezzo per dare voce a un'umanità in via di estinzione, quella degli antichi mestieri artigiani e delle «figurine» di paese (p. 66). Il quinto capitolo approfondisce alcuni aspetti del poemetto *Gli Sguardi i Fatti e Senhal*, caratterizzato da cinquantanove voci dialoganti con un'unica voce femminile: il riferimento è allo sbarco sulla Luna e alla prima tavola del test di Rorschach, segni rispettivamente di una progressiva decostruzione del mito poetico lunare e della disgregazione dell'ordine simbolico a opera della libertà interpretativa incarnata dalla macchia. Il sesto capitolo, significativamente intitolato «L'esperienza di linguaggio» (pp. 110-148), occupa in più di un senso una posizione centrale: nella consapevolezza dell'impossibilità di «fare il punto» su un percorso poetico tanto denso e multiforme, Agosti si propone di ripercorrere le tappe essenziali dell'intera opera zanzottiana focalizzando l'attenzione non tanto sugli elementi costanti quanto sui modi di una continua mutazione, quella del rapporto fra il Soggetto e il linguaggio. Sulla base di ciò, il critico svilupperà alcune tematiche già menzionate in precedenza integrandole con un'analisi ancor più capillare di singoli testi o porzioni di testo; attraverso una lettura attenta dei diversi livelli testuali (ritmico-sintattico, lessicale, finanche morfologico) emerge un'instancabile «oltranza-oltraggio» stilistica. Questa, nel suo sviluppo sincronico e diacronico, si avvale di un'illimitata varietà di forme, sempre motivate dalla necessità di «dire il reale» ovvero «la natura come materialità perenne, silenziosa, stratificata, da cui il Soggetto risulta radicalmente escluso». La coscienza di ciò rivestirà un ruolo primario nella configurazione delle ultime raccolte di Zanzotto, che vengono analizzate nel settimo e nell'ottavo capitolo. La fase inaugurata da *Meteo* (1996) e che proseguirà con *Sovrimpressioni* (2001) e *Conglomerati* (2009) vede il linguaggio in posizione di «oggetto metonimico» (p.152): Agosti, riprendendo Lacan, desume dai testi un atteggiamento di ascolto passivo da parte del Soggetto di quanto sta al di là del discorso (la «Natura» o il «Reale») e fa derivare da tale «auscultazione» la genesi di un linguaggio estremamente frammentato, contraddittorio, incapace di raggiungere una forma di organicità, come avviene nei meccanismi psicologici del lapsus e del vuoto di memoria. I significanti si dispongono così sulla pagina secondo strutture di contiguità che conducono ad accostamenti lessicali altamente eterogenei, enunciati frantumati, concatenazioni omofoniche che prevalgono nettamente sull'ordine logico-discorsivo. Il nono e ultimo capitolo è dedicato allo

Zanzotto critico, in cui l'autore ricorda la profonda sensibilità e forza innovatrice del poeta nella lettura di altri numi tutelari della letteratura. Gli interventi contenuti in *Fantasie di avvicinamento* (Milano 1991) attestano la presenza di tanti «moderni» come Proust, Eliot, Valéry, Eluard, ma anche l'immane Leopardi, con Manzoni, Foscolo, senza tralasciare i contemporanei Saba e Montale. In appendice al volume, troviamo infine due poesie, *Finalità e facile non-essere* e *Irrtum*, due campioni esemplari dell'invenzione verbale zanzottiana, con una nota di lettura del critico. *Una lunga complicità* delinea dunque un percorso coerente in tutte le sue ramificazioni per chiarificare gli aspetti dell'opera di Zanzotto e si configura come uno strumento indispensabile per condurre oggi ulteriori indagini sul poeta. Come si legge in quarta di copertina, è lo stesso Zanzotto a definire l'immenso lavoro critico di Agosti «un validissimo sostegno, un necessario polo di confronto e di verifica entro il mio stesso operare».